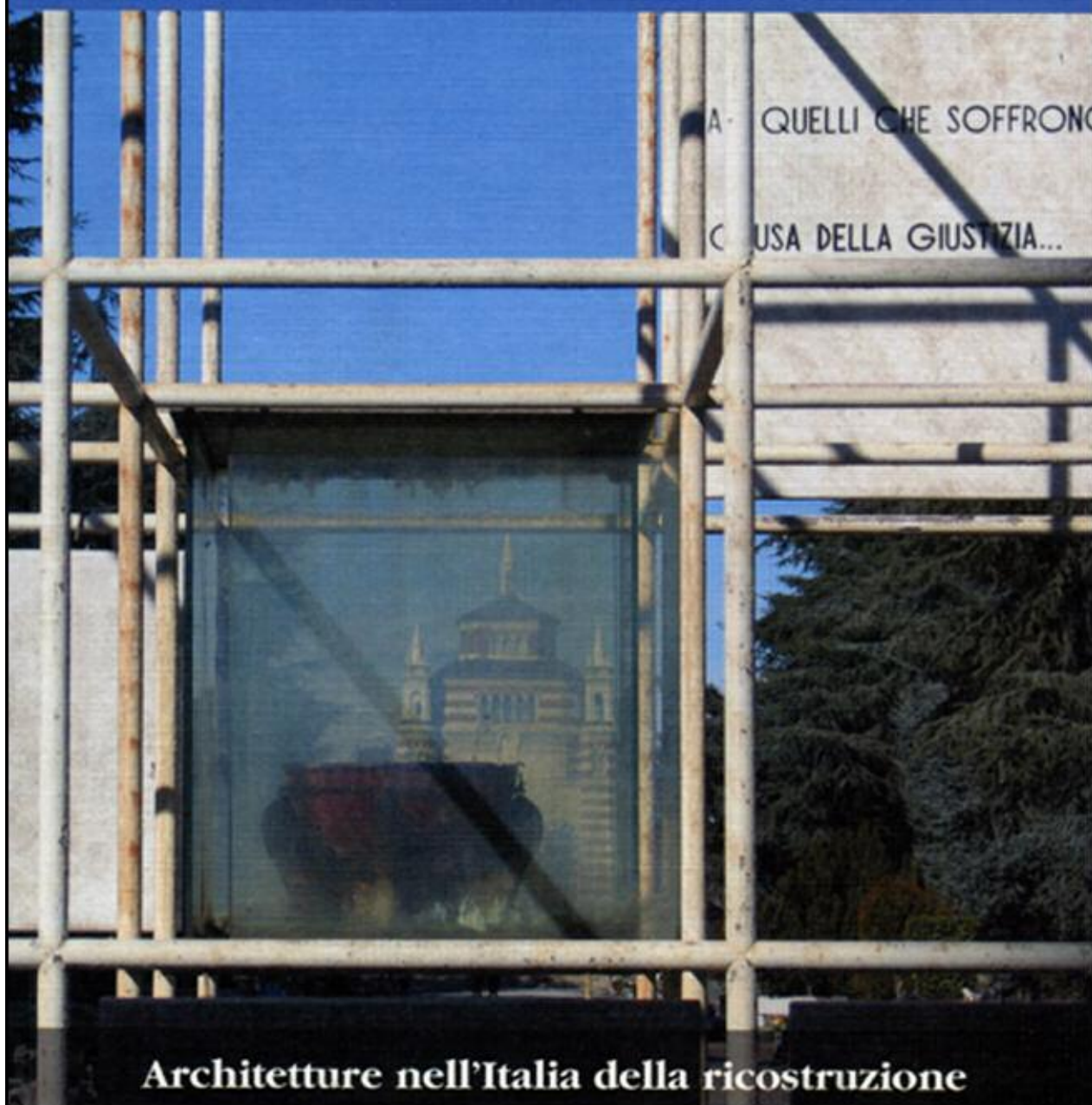


RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

117



Architetture nell'Italia della ricostruzione

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA
Anno XXXIX - n. 117 - Settembre-Dicembre 2005
Sommario
 Editoriale di *Marcello Rebecchini* 5
DIBATTITO
Carlo Melograni
 Tra Milano e Roma. Dieci annotazioni e una postilla sull'architettura della ricostruzione 7
Gabriele Milelli
 L'Italia vista da lontano 33
Maristella Casciato
 Gli esordi della rivista «Metron»: eventi e protagonisti 45
Fabio Cutroni
 Monumento ai caduti nei campi di concentramento in Germania al Cimitero Monumentale di Milano 56
Maura Percoco
 La sistemazione delle Cave Ardeatine 66
Alessandra Capanna
 La casa per tutti. Il primo concorso INA-Casa e la ricostruzione civile del Paese 78
Maria Argenti
 Adalberto Libera, l'insula INA-Casa al Tuscolano 86
Beatrice Bruscoli
 Trasformazione di una fabbrica esemplare: Olivetti a Pozzuoli 98
Roberto Maestro
 Riccardo Gizdulich. Firenze, gli anni del dopoguerra e della ricostruzione 107
Alessandro Massarente
 Ponti e viadotti nel paesaggio. Silvano Zorzi e il sistema delle autostrade italiane 113
Laura Andreini
 Ponte all'Indiano, Firenze 127
APPENDICE
Reyner Banham
 Neoliberty. La ritirata italiana dall'architettura moderna 136
Ernesto N. Rogers
 L'evoluzione dell'architettura. Risposta al custode dei frigidaires 139

La casa per tutti. Il primo concorso INA-Casa e la ricostruzione civile del Paese

Alessandra Capanna

«Era la vigilia di Natale del '46 quando, scaricato in una banchina del porto di Napoli nel mucchio degli ultimi branchi di prigionieri in rimpatrio, (dalla prigionia in India n.d.r.) rimettevo piede in Italia: un'Italia che avvertivo opaca ed estranea a quella della memoria»¹

F. GORIO

All'indomani della Liberazione, oltre alla classe politica e agli aiuti americani dello United Nation Recovery and Rehabilitation Administration (UNRRA-CASAS), istituito proprio per aiutare materialmente ed economicamente il settore immobiliare, furono gli architetti ad essere impegnati nella costruzione della nuova realtà italiana.

Da una parte la necessità di ricostruire il Paese devastato dai bombardamenti e interessato da una vera e propria migrazione interna, dall'altra la riflessione su come concepire la città del dopoguerra.

A Roma l'immagine dell'architettura razionalista degli anni Quaranta riconduceva per forza alla sua collusione con il regime fascista, mentre l'INCIS e l'ICP avevano disegnato i lineamenti dell'edilizia abitativa attraverso l'opera dei protagonisti del Novecento Romano quali furono Sabbatini, Guidi, Aschieri, Capponi, De Renzi, Nicolosi. Dai primi anni '20 alla fine degli anni '30, si era passati dal Barocchetto della Garbatella al rigore compositivo privato di sottolineature decorative di De Renzi, linguaggi che hanno contraddistinto una città di case ben ancorate al suolo, dai toni cromatici ora caldi, ora foschi, ma senza alcuna concessione all'astrazione.

Il programma settennale di costruzione di case per lavoratori, promulgato all'inizio del '49,

come insieme di «provvedimenti urgenti per incrementare l'occupazione operaia», fu quindi una straordinaria occasione di lavoro e di confronto su questi temi, soprattutto per i giovani ingegneri e architetti che risposero numerosi al bando di concorso che seguì l'emanazione di questa legge, la n° 43 del 28 febbraio 1949 nota a tutti come Legge Fanfani.

I protagonisti e gli ideatori di questo sistema di solidarietà sociale furono Annetto Puggioni, dal 1946 alla guida dell'INA, che già prevedeva il concorso dell'Istituto Nazionale per le Assicurazioni nel programma di ricostruzione, che in qualche modo anticipava la legge, e Amintore Fanfani, ministro del lavoro e della previdenza sociale nei governi De Gasperi.

A Milano già nel 1941, d'altra parte, Piero Bottoni, nell'ambito della sua collaborazione con la rivista *Stile* diretta da Gio Ponti, aveva curato la rubrica *L'architettura sociale cioè l'architettura*, nella quale aveva esposto la sua idea di un'assicurazione sociale per la casa, pubblicata sotto forma di opuscolo dall'editore Görlich nel 1945 con il titolo *La casa a chi lavora*; in molti tratti l'idea di Bottoni corrisponde ai principi base della legge 43/49, soprattutto se si esclude il fatto che alla forma di canone a riscatto venticinquennale previsto dal Piano Fanfani egli contrapponeva l'impostazione etica della casa di proprietà pubblica.

Il problema della «casa per tutti» era ritornato naturalmente di interesse generale, ma per alcuni era stato il tema di studio che aveva connesso le ricerche progettuali elaborate prima della guerra, negli anni della grande illusione sull'architettura moderna, a quelle degli anni della ricostruzione postbellica. Per Adalberto Libera questo tema era stato oggetto di una sperimentazione



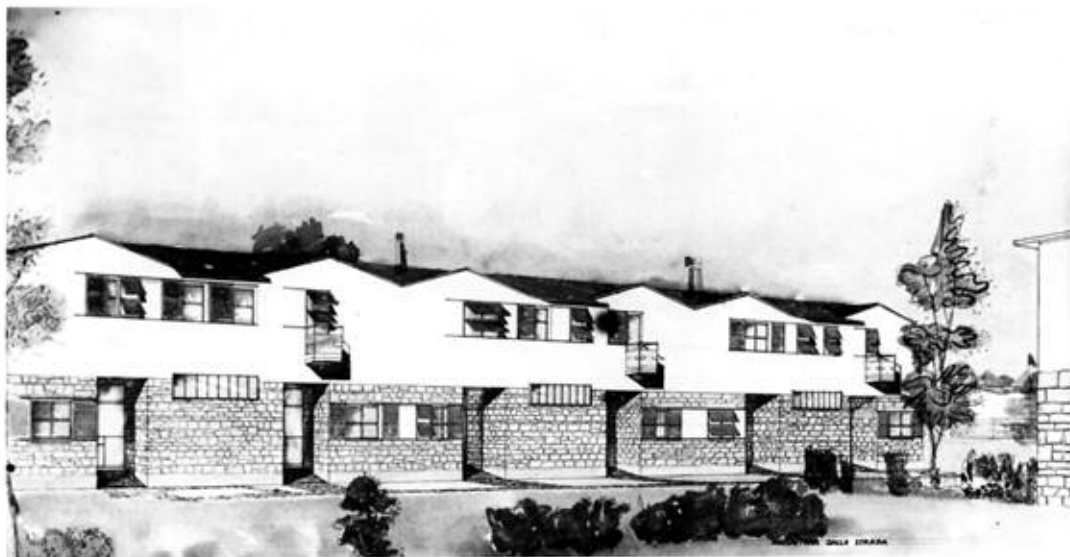
1/ Esempio di casa multipiano continua. Prospettiva schematica del progetto in corso di realizzazione delle case INA a Terni di Mario Ridolfi. Terzo esempio di soluzione pubblicato nel fascicolo n° 1 del "Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori".

tazione approfondita negli anni di esilio volontario a Villa Lagarina tra il 1943 e il '44, ove produsse l'opera mai pubblicata «La tecnica funzionale dell'alloggio», che però generò il concetto di «casa esatta», che a sua volta fu la base degli schemi planimetrici del fascicolo che pubblicava i bandi del primo concorso INA-Casa e, nella fase attuativa del Piano, la competenza che gli valse la direzione dell'ufficio progetti.

Un altro dei protagonisti della ricostruzione operata dall'INA-Casa fu Arnaldo Foschini, che

in qualità di Presidente del comitato di gestione, organo al quale spettava l'attribuzione degli incarichi, aveva fortemente sostenuto la pratica concorsuale quale criterio di selezione dei progettisti. Fu così che il «Piano incremento occupazione operaia» fu soprannominato «Piano incremento occupazione architetti».

Al primo di questi concorsi, che fu bandito nel mese di ottobre del 1949 come corollario della Legge, parteciparono 203 architetti e 137 ingegneri²; risultarono idonei e furono inseriti in un



2/ Diambra de Sanctis. Progetto di concorso INA-Casa. Case a schiera per la periferia di Perugia.

elenco di progettisti – che negli anni si accrebbe notevolmente – in tutto 199 professionisti (163 architetti e 39 ingegneri) e tra questi 85 erano romani. Questo dato, che fotografa una presenza prevalente di professionisti della capitale, rende in qualche modo comprensibile la facile associazione del linguaggio che fu tipico delle realizzazioni romane con quello più generale dell'INA-Casa, che intervenne in più di cinquemila comuni italiani.

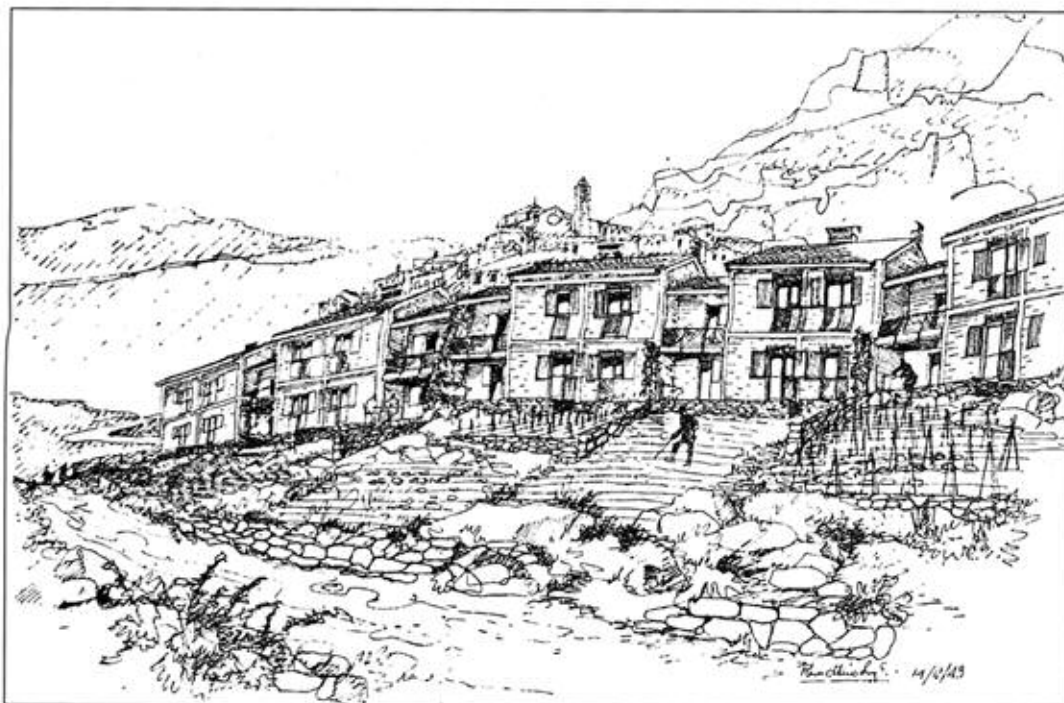
I progetti dovevano attenersi ad un bando di concorso, pubblicato sul primo di quattro fascicoli editi dall'INA, che indicava «suggerimenti norme e schemi per l'elaborazione e la presentazione dei progetti». Erano compresi due ambienti di partecipazione: i concorsi a carattere prevalentemente architettonico e i concorsi di carattere prevalentemente tecnico-costruttivo. Il primo gruppo richiedeva proposte progettuali per quattro tipi di case: il tipo A, corrispondente alla casa isolata a due piani con due alloggi per piano; il tipo B alla casa a schiera a due piani; il tipo C alla casa isolata a quattro piani con tre alloggi per piano e il tipo D alla casa continua a tre piani con due alloggi per piano.

Il secondo gruppo riguardava proposte per tipi di coperture economiche, tramezzi standard, tipi di stufe, sistemi di riscaldamento dell'acqua del bagno, piccoli impianti di depurazione bio-

logica e smaltimento delle acque.

Per il primo gruppo si chiedeva di proporre una localizzazione ideale che corrispondesse alle scelte figurative del progettista; ne derivò una sorta di mediazione tra architettura e identità culturale che trova riscontro nelle considerazioni di Paul Ricoeur a proposito della necessità, per una nazione in uscita da una condizione di sottosviluppo – assimilabile alla situazione nella quale versava l'Italia dell'immediato dopoguerra – di ancorarsi al suolo del suo passato. Come se in un momento di diffusione del linguaggio architettonico moderno e comune alla cultura dell'Europa occidentale, che attraversò la Germania e la Francia e in parte sembrò trovare anche in Italia tentativi di sperimentazione, si sovrapponesse l'esigenza di far rivivere la tradizione locale in una sua immagine idealizzata.

Il bando di concorso era corredato da numerose varianti planimetriche dei tipi richiesti: in tutto un'ottantina di disegni, tra cui compaiono anche tre progetti-tipo illustrati anche da schemi di prospetto. Questi erano stati elaborati da Mario De Renzi, Cesare Ligini e Mario Ridolfi; in particolare il disegno di quest'ultimo riproduce il prospetto delle prime case INA realizzate dallo stesso Ridolfi a Terni tra il 1948 e il '49, che fra l'altro introdussero la pianta poligonale, sebbene nell'esempio riprodotto nel bando di concor-



3/ Piero Maria Lugli. Progetto di concorso INA-Casa. Gruppo di case in un paese d'Abruzzo.

so la pianta ricalchi lo schema di casa multipiana continua C4³, con la sola variante dei balconi quadrati del fronte principale, ruotati di 90°.

In poco più di due mesi⁴, pervennero a via Bissolati le proposte progettuali: per la maggior parte "casette" fortemente condizionate dalle richieste del bando e dalla scelta di materiali locali e delle tecniche costruttive tradizionali. Questo fatto appare in contrasto con la tendenza di alcuni dei giovani architetti che parteciparono al concorso, i quali avevano cominciato a sperimentare, negli ultimi anni della scuola e nei primi della professione un linguaggio che loro stessi definiscono Moderno, per una sorta di esigenza espressiva che li aveva portati a superare anche le difficoltà di reperire pubblicazioni straniere, tanto che, per esempio, l'Opera Completa di Le Corbusier, a dieci anni dall'uscita del primo volume, non faceva parte del patrimonio della biblioteca della Facoltà.

La questione che deriva dallo studio di questi progetti di concorso riguarda quindi soprattutto i motivi che produssero una evidente unificazione di linguaggio. Le risposte che gli stessi autori hanno formulato inquadrano un atteggiamento che, pur nelle diverse motivazioni, racconta lo stesso spirito del tempo. Alcuni riferiscono di esperienze personali di viaggi o di frequentazione di paesi dell'Italia centrale e meridionale

come matrice figurativa di ipotesi urbane di aggregazione di case a schiera intonacate di bianco, con coperture voltate e con orti-giardino sul retro, i cui fronti contrapposti costituissero una strada, elemento che differenzia l'ambiente urbano da quello agricolo.

Un altro tema ricorrente è quello dell'identificazione politica del linguaggio razionalista e un conseguente amaro ripiegamento verso i caratteri nazionali dell'architettura.

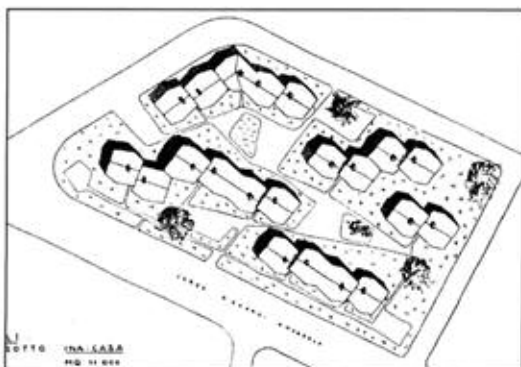
Ancora più forte questo sentimento fu per coloro che lucidamente riportano alle origini tedesche la matrice figurativa del «Moderno»: lo stesso manuale dell'architetto di Ridolfi, nel quale si riconoscono i criteri di progettazione e di disegno degli edifici-simbolo del neorealismo romano e dell'INA-Casa stessa, si formò negli anni durante i quali egli venne in contatto con l'architettura e la manualistica tedesca; anche la diffusione di questa esperienza contribuì all'unificazione di linguaggi nella fase attuativa del Piano.

Era chiaro a tutti, comunque, che il concorso sarebbe stato un tramite per la futura professione; i progetti elaborati in quei due mesi non ebbero il peso ideologico delle successive realizzazioni.

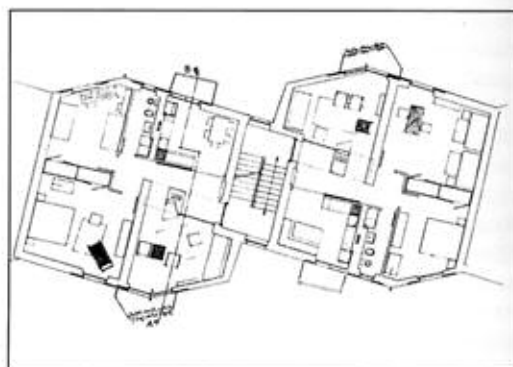
Infatti, è di particolare interesse il secondo fascicolo, pubblicato nel mese di dicembre 1950,



4/ Michele Valori. Progetto di concorso INA-Casa. Tipo edilizio a tre alloggi per piano.



5/ Federico Gorio. Casa continua ad Eboli. Ipotesi planimetrica presentata al Concorso.



6/ Federico Gorio. Casa continua ad Eboli. Pianta del piano tipo: coppie di alloggi a pianta esagonale smistati da un corpo scala.

subito dopo il concorso, del «Piano incremento occupazione operaia». Il sottotitolo: «Suggerimenti esempi e norme per la progettazione urbanistica» indica una linea operativa che fu sintetizzata con efficacia da Adalberto Libera che, citando Goethe e il lieve empirismo, che avvolge di sé l'oggetto e diviene vera teoria, scriveva in occasione del congresso dell'INU nel quale venivano presentati i primi risultati del Piano: «se l'urbanistica è la proiezione su piano spaziale delle esigenze del vivere civile e collettivo, quando tale argomento non sia oggetto dell'intuizione, è quasi sempre fenomeno empirico e, come tale, va controllato nei risultati delle pratiche esperienze»⁵.

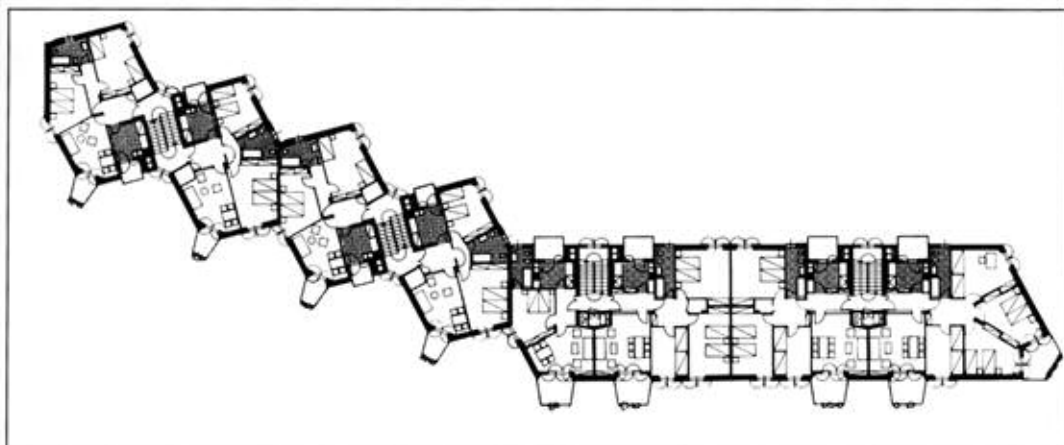
Su questo fascicolo sono pubblicate le ipotesi planimetriche presentate al concorso da Mario Fiorentino e da Ludovico Quaroni e alcuni disegni che illustrano i progetti di concorso di Pietro Maria Lugli, di Michele Valori e di Federico Gorio, insieme ad una selezione di esempi prevalentemente nord-europei. Si tratta sostanzialmente degli stessi nuclei residenziali studiati e pubblicati da Lugli nel n° 5 (gen-feb 1949) della rivista «Rassegna Critica di Architettura». Di ritorno dalla Svezia dove aveva lavorato presso gli uffici tecnici comunali di Stoccolma e di Göteborg, godendo di una borsa di studio, egli aveva pubblicato, insieme alle conclusioni della sua ricerca, anche l'unità residenziale di Gröndal degli architetti S. Bakström e L. Reinius, che nei fatti introdusse in Italia – tra gli esempi auspicabili per il programma di ricostruzione – il tipo edilizio cosiddetto a stella, adottato felicemente negli interventi a Valco San Paolo e con risultati particolarmente apprezzati nelle torri realizzate da Mario De Renzi.

L'impatto di questa pubblicazione sui progettisti fu molto forte tanto che, per esempio, Piero Barucci elaborò un primo progetto per l'intervento della sua casa continua al Tuscolano, sviluppato sulla variazione, ripetizione e aggregazione della cellula abitativa a pianta esagonale progettata da Federico Gorio e presentata proprio su questo secondo fascicolo come esempio capace di offrire possibilità plurime sia in senso planimetrico che altimetrico.

Gli schemi tipo del bando di concorso, i progetti selezionati pubblicati e le unità residenziali svedesi delinearono quindi i criteri per la progettazione urbanistica dei nuovi complessi edilizi, ma, sostanzialmente, determinarono uno «stile INA-Casa» che alcuni protagonisti di quel periodo chiamano sinteticamente «le case con il tetto», una efficace individuazione di un carattere figurativo e del suo significato in rapporto alla copertura piana tipica del linguaggio razionalista.

Un cambiamento profondo e quindi solo apparentemente rapido si era compiuto soprattutto a Roma con gli interventi INA-Casa.

Sono passati solo pochi anni dalle case che Ridolfi aveva progettato per la Mostra dell'abitazione all'E42 per l'impresa Rech e Festa, le cui numerose ipotesi planimetriche per la casa a ville sovrapposte e soprattutto quelle per la casa alta, che in una prima elaborazione era stata giudicata addirittura inadeguata perché assomigliava ad una casa popolare, sono molto vicine agli schemi delle case in linea richieste per il Piano Fanfani. I prospetti delle abitazioni per l'E42 seguono però una geometria semplice e laconica, impostata sulla griglia strutturale che incornicia le pareti finestrate, affermando con decisione



7/ Piero Barucci. Una prima ipotesi progettuale per l'edificio realizzato nel quartiere Tuscolano.

l'appartenenza di questo progetto allo stile razionalista.

Un ulteriore esempio di questo passaggio quasi simultaneo dal razionalismo al neorealismo è rappresentato dall'edificio pluriuso di Cassino, costruito per conto dell'INA da Alberto Gatti⁶ tra il maggio del 1949, data di ultimazione del progetto definitivo, e il mese di settembre 1951.

Questo edificio, che l'autore dichiara riferirsi al razionalismo domestico dell'architetto svizzero Max Ernst Haefeli, presenta elementi di accentuazione del dettaglio architettonico soprattutto nel dimensionamento delle bucaie degli ambienti di servizio, ma le sue *rues corridors* (una interna e un ballatoio esterno), la copertura piana e le finestre a nastro, denunciano inequivocabilmente la scelta linguistica assolutamente non corrispondente ai due temi sviluppati dallo stesso Gatti per il concorso, ad una distanza cronologica di soli pochi mesi. In particolare la serie di piccole case a due piani e quattro alloggi (tipo A), poi realizzata tra il '50 e il '51 a Ceccano, e pur con una lontana eco lecorbusieriana nella scelta della copertura curva dissimmetrica⁷, presenta elementi di forte analogia con i progetti di area romana presentati al concorso.

Anche a Milano, capitale indiscussa della cultura razionalista, si era aperto un dibattito sulla continuità del Movimento Moderno e sulla questione del suo superamento dialettico, ma il quartiere Harrar mostra, come fece notare Gio Ponti, la sua capacità di contrapporsi alle composizioni planimetriche che lui giudicava come «finto paese», o addirittura «teatrino architettonico». Una critica che condivise in seguito lo stesso Quaroni, uno dei principali protagonisti di

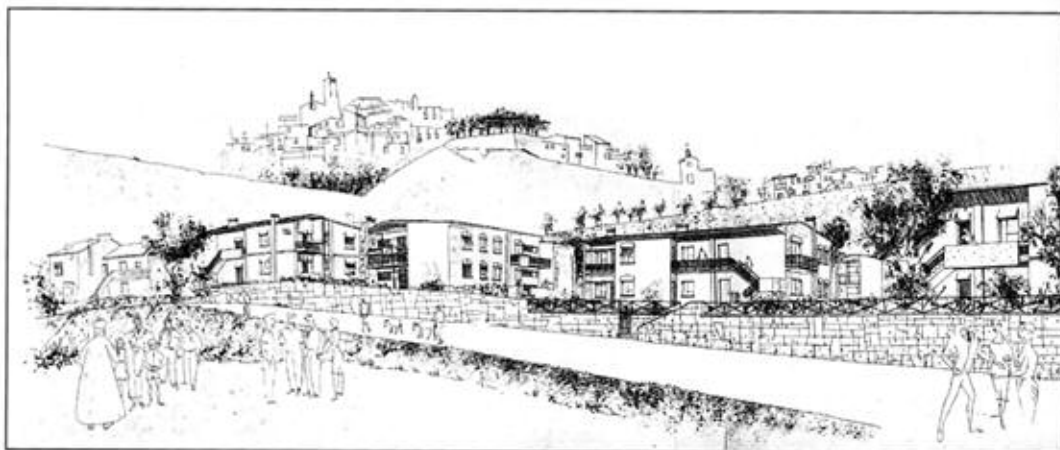
quella parentesi romana, che fece parte del gruppo che realizzò il quartiere Tiburtino nel quale con più evidenza si manifestò lo stile neorealista, che finì per ripudiare l'immagine folkloristica e strapaesana tanto da coniare la definizione amara e severa di «Paese dei barocchi».

Una posizione intermedia, che si potrebbe definire di realismo moderato, fu quella presentata da Ignazio Gardella. Il suo tema è una miscela tra forma primaria-minimalismo cubista e forme ricorrenti della storia dei luoghi ottenute utilizzando la vibrazione luminosa dei materiali e delle loro tessiture. Le case proposte per questa occasione progettuale sono composte secondo un ritmo nel quale si alternano fasce verticali di murature intonacate prive di bucaie e parti vetrate dall'attacco al suolo alla copertura.

L'aspetto prevalente del Piano di ricostruzione rimane comunque quello di avere intrapreso una collaborazione preferenziale con gli architetti e gli ingegneri riducendo drasticamente l'adozione dei progetti d'ufficio; una scelta orientata verso la qualità dell'edilizia abitativa a basso costo che ebbe il merito di aprire un dibattito culturale che ancora oggi è attuale, nonostante siano passati più di cinquanta anni.

Il Piano, che si concluse nel 1963, vide la realizzazione di 350 mila alloggi in 5.036 comuni italiani.

Questo scritto presenta una parte degli esiti della ricerca post-dottorato "Il problema della casa dal fascismo alla democrazia. Dalla Mostra dell'abitazione all'E42 al programma INA-Casa", da me condotta presso il Dipartimento di Progettazione architettonica, urbana, del paesaggio e degli interni, nell'am-



8/ Alberto Gatti. Intervento INA-Casa a Ceccano, disegno del 1950.



9/ Ignazio Gardella. Progetto di concorso INA-Casa. Casa continua a tre piani e due alloggi per scala per ogni piano.

bito dei temi di interesse del Laboratorio QART e sotto la responsabilità scientifica del prof. Piero O. Rossi, che ringrazio per le numerose occasioni di confronto sui temi della ricerca. Intendo in questa occasione ringraziare anche tutti i giovani architetti che parteciparono all'avventura INA-Casa e che mi hanno raccontato quegli anni e i loro progetti facendo nascere in me la convinzione che, in quel periodo della nostra Storia, l'architettura, ancor più che una professione, sia stata un mestiere.

Note

¹ F. GORIO, *Dalla prostrazione alla ricostruzione*, in: Istituto Don Luigi Sturzo (a cura), «Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di welfare state. Il piano INA-Casa», Rubbettino editore, Soveria Mannelli (CZ) 2002.

² P. NICOLOSO, *Gli architetti. Il rilancio di una professione*, in: P. DI BIAGI, *La grande ricostruzione. Il Piano INA-Casa e l'Italia degli anni '50*, Donzelli, Roma 2001, p. 93. Colgo l'occasione per ringraziare Paolo Nicoloso e Ferruccio Luppi che mi hanno generosamente inviato l'elenco dei progettisti idonei, redatto

da Arnaldo Foschini e da questi inviato -alle aziende, alle cooperative, agli enti appaltanti- per rendere immediatamente operativo il Piano Fanfani attraverso attribuzioni di incarichi di progettazione esecutiva da affidare a professionisti inseriti nell'elenco.

⁵ La lettera indicava il tipo edilizio descritto nella prima parte del fascicolo, sigla che non coincide con il terzo dei quattro tipi e il numero indica i posti letto. Si tratta quindi di una -casa Continua- per quattro persone.

⁴ La consegna degli elaborati era prevista entro il 15

dicembre dello stesso anno.

⁵ A. LIBERA, *La scala del quartiere residenziale*, in: *Esperienze urbanistiche in Italia*, INU 1952.

⁶ Ad Alberto Gatti, laureato da appena due anni, fu affidato questo incarico nell'ambito del Piano di ricostruzione della città, coordinato da Giuseppe Nicolosi.

⁷ Alla quale peraltro si dovrà rinunciare nella fase esecutiva per motivi sostanzialmente economici, legati alle competenze delle maestranze locali, così come del resto era stato stabilito dalla legge.